

L'amore per i genitori

di don Gianni Antoniazzi

*Il quarto comandamento recita così:
"Onora il padre e la madre".*

Questo comandamento è una cerniera che lega i primi tre, dedicati a Dio, con gli altri rivolti ai fratelli. Il genitore da onorare, infatti, è anzitutto il Padre, di Gesù e nostro. Lo diciamo subito: onorare non significa ubbidire, ma potrebbe essere tradotto con tre verbi complementari. Primo: portare rispetto, anche quando capitasse che i genitori uscissero di senno. Infatti, se appena nati si viene sostenuti pur senza manifestare intelligenza, così è doveroso un rispetto per chi ci ha dato la vita e perdesse la ragione. Onorare significa, poi, essere grati. Nessuno è nato da solo. La vita viene da un papà e da una mamma a cui deve andare la riconoscenza. Per quali siano state le loro scelte, è prezioso mantenere la gratitudine, perché senza loro non saremmo mai stati presenti al mondo. Da ultimo, onorare vuol dire amare. Chi non mantiene un po' d'amore per i genitori si illude, forse, di amare altri, ma, a lungo andare, troverà fatica anche con il coniuge e i figli. Infine, c'è ancora una considerazione. Il comandamento dice "perché si allunghino i tuoi giorni". Sembra evidente: i genitori, accuditi, possono restare più a lungo. E così, chi vede questa dedizione impara a fare altrettanto in modo che, un giorno, ci sarà anche per noi un figlio a darci sostegno. C'è di più. Perché chi pratica l'onore autentico riempie di senso la propria vita, la allarga, la rende gioiosa, ricca di pace. Così il tempo si dilata e acquista ampiezza. Che comando geniale!





Una pietra basilare

di Plinio Borghi

Un principio che mantiene tutta la sua validità.

Ogni volta che mi soffermo a pensare al quarto comandamento, mi tornano alla mente le pillole di catechismo che ricevevo in merito da piccolo, le quali contenevano indicazioni per un corretto comportamento non solo dei figli nei confronti dei genitori, ma anche di tutti verso le “autorità” preposte. Allora era facile acquisire queste forme d’indirizzo, perché la società era impostata in modo che esse fossero individuate con estrema facilità e sostanzialmente si cresceva a pane e rispetto. Più grandicello, ho appreso anche le dovute eccezioni alla regola, che fra l’altro prevede pure la disobbedienza (però mai l’aggressione) in presenza di abuso, specie se leggi o precetti violano l’ordine morale ovvero i diritti umani. Naturalmente il comandamento non è rivolto soltanto a chi obbedisce, ma detta norme comportamentali ben precise anche per chi dirige e qui basta andarsi a leggere per bene l’attuale Catechismo della Chiesa Cattolica per averne riscontro. Non è cambiato nulla sul piano interpretativo e il comandamento in questione, unico in positivo rispetto a quelli che seguono e tutti ben riassunti poi

da Gesù nell’ “Ama il prossimo tuo come te stesso”, resta sempre una pietra basilare per l’equilibrio sociale, nel quale la famiglia è elemento costitutivo che va salvaguardato sotto ogni aspetto, poiché da essa traggono avvio per consolidarsi gli atteggiamenti verso tutte le altre realtà, come la scuola, l’ambiente di lavoro, i governanti, la Patria e la Chiesa.

Lo svilimento di certe impostazioni

Qui purtroppo si deve tornare a constatare come un’errata evoluzione culturale, condita non raramente di supponenza e arroganza, abbia ridotto il rispetto a zerbino della propria maleducazione. Proprio da chi dovrebbe fornire le impostazioni di base, infatti, arrivano esempi talmente negativi da costringere a una fatica enorme per rabberciare un po’ di valori fondamentali e, anzi, da indurre piuttosto a reazioni scomposte, che nulla hanno di costruttivo. Non ci si rende conto, in buona sostanza, che nel momento in cui cambieranno i soggetti di riferimento (ad esempio quando i genitori saranno vecchi e saranno quei figli a dover aver cura di loro ovvero quando quell’alunno sarà al posto di quell’insegnante disprezzato oppure ancora quando

a fare il ministro sarà proprio quello che fin poco prima ne denigrava la funzione, ecc.) lo sfilacciamento sociale sarà tale che si continuerà a scivolare spediti nella direzione acquisita e ancora una volta chi ha seminato vento non potrà che raccogliere tempesta. Allora non vi sarà altra alternativa per invertire la rotta e ricucire il tessuto che quella di ritornare alla vecchia fonte e rispolverare tutta la valenza e la profondità contenute nel vecchio ordine, di cui fu latore il buon Mosè, di “onorare il padre e la madre”, con tutta l’estensione che ciò comporta e purché non ne facciamo una questione di forma, come pretenderebbero certi genitori lagnosi: un figlio li onora quando nel concreto metterà in pratica i sani principi che avrà acquisito da loro. Un’ultima considerazione: si legge che sono in arrivo nuove norme di comportamento nelle scuole, a cominciare col dare del “lei” all’insegnante e alzarsi in piedi al suo ingresso. Ma va?!? Ci siamo accorti di aver gettato con l’acqua sporca anche il bambino? Funzioneranno? Sono convinto che tutto dipenderà da come sapremo rinfrescare e introiettare di nuovo questo quarto comandamento che non smette mai di essere attuale.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Non soltanto rispetto

di Adriana Cercato

Ricordate perché nelle due tavole della legge i comandamenti sono disposti tre nella prima tavola e ben sette nella seconda? Perché i primi tre riguardano i nostri rapporti con Dio, mentre gli altri sette i nostri rapporti con il prossimo. Il quarto comandamento recita: *“Onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio”* (Es 20,12). Esso apre la seconda tavola della legge, quella contenente i comandamenti rivolti alla carità verso il prossimo. Dio ha voluto che, dopo di lui, le prime persone da amare ed onorare fossero proprio i nostri genitori, ai quali dobbiamo la vita. Questo comandamento è l'unico a cui sia abbinata una promessa: chi cioè rispetta questo comandamento conoscerà, oltre a benefici spirituali, anche il dono della pace e della prosperità. Purtroppo, molto spesso, lo riduciamo ad un semplice problema di ubbidienza, lo traduciamo cioè in un “non disubbidire ai genitori”. Onorare i genitori invece è molto di più. Significa amarli, rispettarli, avere riconoscenza verso di loro, significa dare onore e importanza a coloro che ci hanno dato la vita e che ci aiutano a cre-

scere non solo nel corpo, ma anche nello spirito: chi sa obbedire, chi sa essere docile, ha garanzia di mantenere tale docilità e attenzione anche nei confronti di Dio. Dunque, il primo impegno di questo comandamento è quello di non ritenere i nostri genitori come delle persone che hanno soltanto dei doveri verso di noi. Quanti uomini infatti, soprattutto nell'età della giovinezza, non pretendono di avere tutto dai genitori senza mai dire un grazie o dare un segno di riconoscimento? I nostri genitori vanno considerati come nostri fratelli in Dio, fratelli che hanno il compito di educarci e accompagnarci nella crescita, come compagni di viaggio, ai quali va il nostro rispetto: rispetto che si trasformerà in assistenza e cura che presteremo loro, quando essi diventeranno vecchi e malati. Leggiamo nel libro del Siracide (3,1-14): *“Figli, ascoltatevi, sono vostro padre; agite in modo da essere salvati. Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati; chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito*

nel giorno della sua preghiera. Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre. Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori. Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati”. Il rispetto per i genitori ci deve sempre essere, anche se talvolta può succedere che essi abbiano perso la nostra stima. Basterà ricordare che questo comandamento non deve essere inteso - in senso stretto - come il comandamento dell'obbedienza che i figli devono verso i genitori, quanto il comandamento dell'aiuto che i figli, diventati adulti e produttivi, devono dare agli anziani ormai improduttivi. E proprio in questo contesto esso ci chiede che il padre e la madre debbano essere onorati.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Genitori sbagliati? Poco male

C'è sempre qualche eccezione che conferma la regola. Nel caso del quarto comandamento, anche ai nostri giorni possiamo toccare con mano le difficoltà esistenti. La Bibbia insegna il rispetto per i propri cari. Come fare, però, quando proprio loro sono una minaccia? Di recente, per esempio, un papà ha ucciso i figli piccoli e purtroppo è un caso fra i tanti. Molti bambini, poi, soffrono per l'ineadeguatezza dei genitori. Anzi, pare che oggi la figura del padre sia proprio in crisi. Nella cultura latina c'è l'immagine di Enea. Quando Troia brucia, l'eroe mitico prende sulle spalle il padre Anchise, accompagna per mano il figlio Ascanio, attraversa il mare e fonda una nuova città, dove il piccolo possa crescere. Questa figura paterna, di un uomo che mantiene vivi i valori del passato e conduce con fiducia i figli verso il futuro, già da molto pare non esistere più. E sembra anche che la crisi del rapporto religioso con Dio sia legato alla fatica con il padre di questo mondo. Pazienza! Nessuno si stracci le vesti. Se dal passato abbiamo ricevuto poco, abbiamo pur sempre la libertà di essere noi a costruire un futuro più pieno. Basta

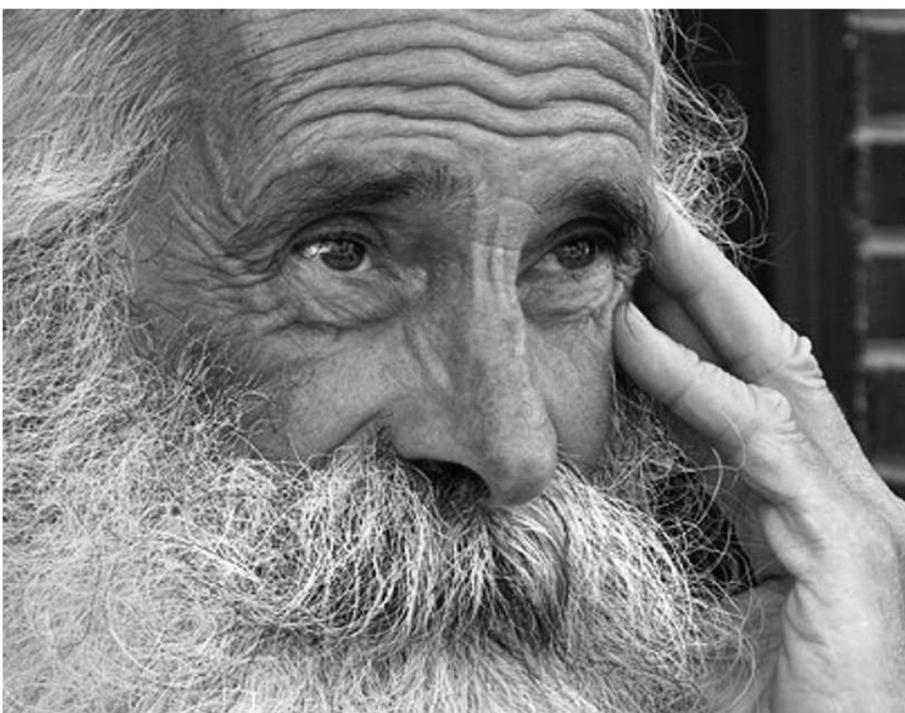
non perdersi d'animo. Di certo il primo modo per onorare i genitori è quello di accogliere Dio come un Padre e Gesù come un Fratello. Il resto viene in fretta. Chi tiene davanti agli occhi questi riferimenti del Vangelo, trova sempre l'occasione per ripartire con una vita migliore.



In punta di piedi

Mi sono fatto da solo?

Il quarto comandamento ci ricorda che non siamo nati da soli, ma sempre abbiamo avuto origine da altri. Capire che siamo "ricevuti" dalle mani di una persona ci libera dal delirio di onnipotenza e ci conserva nell'umiltà. Nel



Nordest, sembrava un valore essere riusciti a crescere con le proprie forze: "Non ho ricevuto niente; lo Stato, i parenti, gli amici non mi hanno aiutato. Quello che ho viene da me, mi sono fatto da solo...". Piano. Questa presunzione è diventata adesso motivo di fragilità. L'economia moderna ci domanda di collaborare. Le zattere solitarie affondano in fretta. Di più: tutta la realtà parla di un lavoro fatto insieme, dove noi non siamo i soli artefici del futuro. Se abbiamo una lingua, una struttura sociale, dei valori... è perché molti ci hanno consegnato queste ricchezze. Riconosciamo dunque il ruolo altrui, il valore del passato, il fatto che abbiamo ricevuto molto (la Fondazione Carpinetum, per esempio, non dimentica certo i suoi benefattori...). Certo, l'Italia ci ha trasmesso anche un debito grande, una serie di problemi sociali, una quantità di pesi e tensioni. Massimo Cacciari ripeteva che c'è una intera classe sociale artefice della caduta del Paese e dovrebbe andare in pensione quanto prima. Forse è vero. È importante però che i più giovani facciano esperienza prima di guidare la società, perché sembra che chi sta adesso al governo non sia capace di far meglio delle generazioni dei propri padri. Fin qui niente di nuovo sotto il cielo, direbbe il Qoelet.



Una ricerca da incoraggiare

di don Fausto Bonini

La Cgia lancia un nuovo Osservatorio urbano permanente sulle trasformazioni della città. L'auspicio è che porti pensieri e prospettive utili a costruire un disegno chiaro per Mestre

Mestre nell'informazione nazionale

Fino a qualche tempo fa Mestre era famosa a livello nazionale per la sua tangenziale. Quasi tutte le mattine e in tutti i canali radiofonici e televisivi nazionali e locali, si avvertivano gli automobilisti che quella grande arteria di Mestre era intasata dal traffico. Ora il problema è stato risolto e non si parla più della tangenziale di Mestre. Si continua invece a parlare spesso a livello nazionale di un'altra realtà di Mestre, la Cgia, che a scadenze ravvicinate presenta studi sulla situazione economica dell'Italia. Studi importanti, approfonditi, un fiore all'occhiello della Cgia di Mestre. E noi mestrini ne siamo orgogliosi. La sigla sta per Confederazione Generale Italiana Artigiani e a Mestre è presente dal 1945 come Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre Cgia. Si presenta come "punto di riferimento nazionale grazie a un Centro Studi che si occupa di indagini di mercato, statistiche, indagini e giudizi sulle riforme del Governo".

Un osservatorio urbano sulla città di Mestre

Finalmente il Centro Studi della Cgia di via Torre Belfredo si è accorto di essere a Mestre e quindi si dedicherà a studiare anche i problemi di Mestre. Finalmente! Da parte mia ho sollecitato ripetutamente la Cgia mestrina, in varie occasioni pubbliche, a dare il suo importante contributo alla soluzione dei numerosi problemi di questa città. Finalmente la Cgia mestrina ha dato vita a un Osservatorio urbano permanente riconoscendo che i problemi della città riguardano da vicino anche gli arti-

giani e i commercianti che vi lavorano e i mestrini tutti. Personalmente ho l'impressione che non ci sia un'idea di città che guida le varie scelte. Chi ha soldi viene, investe, costruisce seguendo solo le logiche del profitto, ma senza inserirsi in un progetto di città discusso dai cittadini e dalle organizzazioni che li rappresentano. Prevala la logica del denaro. Adesso è il momento favorevole per gli alberghi e gli ostelli. Migliaia di posti letto scaricati sulla zona della ferrovia di Mestre e di via Ca' Marcello (foto) senza prevedere niente su viabilità, trasporti, infrastrutture. Per non parlare poi dei numerosi "buchi neri" presenti in città. Costruttori che investono, costruiscono, falliscono e lasciano ai mestrini il "buco". Il più famoso è quello dell'ex ospedale Umberto I, ma ce ne sono altri in giro per la città. Edifici abbandonati come villa Querini e il suo parco, la De Amicis, l'ex eme-roteca. In questi giorni si è ripreso a parlare anche della ristrutturazione di Piazza Barche. Al centro città c'è anche l'M9, una realtà importantissima per il rinnovamento urbano. Vista dall'alto questa città assomiglia a un vestito di arlecchino: pezzi di città colorati, belli e brutti accostati tra di loro senza una logica. Sul pensare prevale il fare e per fare servono i soldi. Così il denaro prevale sul pensiero e non sappiamo verso dove andiamo. Allora benvenuto questo Osservatorio urbano promosso dalla Cgia, soprattutto se produrrà pensieri e prospettive che costringano chi governa questa città a pensarla vivibile per i suoi cittadini. Restiamo in attesa dei primi risultati e auguriamo buon lavoro alla Cgia di Mestre.



Il futuro dei magazzini del Centro don Vecchi 2

Ci teniamo a sottolineare con la massima chiarezza che la Fondazione Carpinetum sta progettando e poi desidera realizzare un Ipermercato solidale nella zona degli Arzeroni, vicino al Terraglio, la cui gestione sarà poi affidata all'associazione *Il prossimo* di cui è presidente Edoardo Rivola. Quando la struttura sarà operativa verrà pertanto eliminata ogni attività che attualmente si svolge nei magazzini del centro don Vecchi 2 in via dei Trecento campi. Quella zona potrebbe ospitare un progetto del tutto diverso, ma sempre e comunque a favore della città di Mestre. Avremo modo di parlarne più approfonditamente appena possibile. (d.G.)



Dentro una grande famiglia

di Francesca Bellemo

Rosanna Cervellin: "La formula dei Don Vecchi supera il rischio della solitudine dell'anziano. Facendosi tra loro compagnia e con il sostegno delle assistenti di condominio vivono felici"

Uno degli elementi chiave del sistema Don Vecchi, che contribuisce all'allungamento della fase dell'autonomia per gli anziani ospitati in questi centri, è indubbiamente la figura delle assistenti domiciliari. "Potremmo definirle badanti di condominio", spiega Rosanna Cervellin, una delle colonne della Fondazione Carpinetum, già responsabile degli infermieri all'ospedale Umberto I, oggi a capo dell'attività sanitaria dei Centri Don Vecchi e delle procedure d'inserimento nei centri.

Qual è la mansione propria di queste "badanti di condominio"?

"Sono delle assistenti, con competenze infermieristiche e di pronto soccorso, preparate con appositi corsi di formazione, che sono distribuite nei vari centri e svolgono un prezioso lavoro di assistenza sanitaria, di aiuto alla persona e, in caso di necessità, anche di servizio di emergenza".

Come si rapportano con gli ospiti?

"I nostri anziani, che sono tutti autosufficienti, sanno di poter fare affidamento su queste persone in caso di bisogno, o anche solo per un consiglio sanitario. Ognuno dei nostri ospiti è dotato di un dispositivo che può azionare in caso di emergenza. Tempestivamente una di queste assistenti interviene e se necessario chiama il 118".

Come viene vissuta da parte degli ospiti questa assistenza?

"In alcuni casi gli anziani che accogliamo non hanno una famiglia molto presente e quindi apprezzano molto la presenza di queste operatrici, li fanno loro sentire al sicuro, tranquilli di non essere mai soli nel momento del bisogno. A volte chiamano le assistenti per



Rosanna Cervellin

motivi futili, ma lo comprendiamo. Per molti di loro è vitale proprio questa grande attenzione personale. Fa sentire meno soli e inutili".

Tutta questa attenzione prolunga il tempo di autosufficienza?

"E' proprio la chiave: questi anziani vivono in un ambiente confortevole, stanno in compagnia di altri anziani, si sentono accolti e seguiti, non sono mai da soli. E quando si è anziani tutto questo si traduce con una grande gioia di vivere, con entusiasmo e serenità. Questo benessere psico-fisico è esattamente quello che serve per mantenere più a lungo la propria autonomia nell'anziano. Autonomia che non è solamente fisica, ma anche psicologica".

Di cosa hanno più bisogno?

"A volte si tratta anche solo di sapere di non essere soli. La notte gli anziani hanno più paura, a volte chiamano soltanto per vedere se qualcuno risponde. Ma più che altro a loro serve un sorriso, il non sentirsi un peso per gli altri. E il sorriso è la migliore medicina".

Alcuni ospiti entrano qui come autosufficienti, ma con il passare del tempo perdono gradualmente o all'improvviso la loro autonomia. Come viene gestita questa fase del passaggio?

"Valutiamo attentamente caso per caso insieme alla famiglia, collaborazione per noi molto importante, e insieme agli assistenti sociali. Se ci sono i presupposti per una perdita di autosufficienza e delle nuove necessità anche dal punto di vista sanitario, ecco che allora l'anziano viene spostato in una delle residenze per anziani del territorio".

Quale l'ostacolo più difficile in questo passaggio?

"A volte nell'anziano manca la consapevolezza del mutare delle condizioni. E qualcuno si rifiuta di andare via. Ricordo una volta un uomo disse che non voleva morire altrove, che voleva morire qui perché questa era casa sua. Capita che una persona possa far fatica nel riconoscere il proprio stato di salute, ma di fronte ad esigenze sanitarie noi ci dobbiamo fermare perché il nostro obiettivo è e resta quello di accogliere anziani autosufficienti".

La vostra esperienza pluriennale al fianco degli anziani in questa fascia di età cosa dimostra?

"Che vivono meglio e di più, che sono più felici, che sono sempre in compagnia e questa dà loro serenità. A differenza della società di oggi che tende a trasformare gli anziani in un peso, qui da noi ognuno è trattato come una risorsa, anche nei momenti più bui. Questo dimostra che la formula funziona: l'anziano non si sente d'impiccio e sta bene. Vive più a lungo questa fase della sua vita e va sempre più tardi nella casa di riposo tradizionale".



La mia scrittura

di Federica Causin

Le lancette dell'orologio corrono più veloci dei miei pensieri e le palpebre iniziano a diventare pesanti. Per fortuna, di solito, le mie "riflessioni notturne" sono proficue! Questa settimana desidero raccontarvi due progetti a cui tengo in maniera particolare. Hanno iniziato a prendere forma durante il mese di gennaio e verranno realizzati uno a breve e l'altro verso fine maggio. Due iniziative alle quali parteciperò con gli amici dell'Associazione *Liquidambar* che si occupa di promozione sociale, inclusione e sensibilizzazione. La prima fa parte di un percorso sulla disabilità e mi vedrà incontrare due classi di una scuola superiore. Porterò con me il mio "Diversamente normali" che sarà una sorta di filo rosso per la nostra chiacchierata. Spero che tra le pagine del mio libro i ragazzi potranno trovare parole che li interrogheranno, li incuriosiranno e li faranno sorridere, perché della "vita su quattro ruote" si può parlare anche con il sorriso e poi un pizzico d'ironia regala leggerezza. Mi auguro di riuscire a descrivere tutte le sfumature di una normalità che ho costruito giocando gli assi che avevo nella manica e confrontandomi con i limiti con i quali ho imparato a convivere giorno dopo giorno. Non è la prima volta che racconto la mia storia, però ogni incontro è sempre accompagnato da un filo d'emozione che di solito si stempera in fretta. Sarà un'occasione privilegiata per parlare di abilità diverse e per provare insieme a riconoscere il valore della diversità. Così forse sarà più facile sconfiggere i pregiudizi e superare quella difficoltà di approccio che magari nasconde il timore di essere inadeguati. Ho accolto volentieri l'idea di lasciare agli studenti la possibilità di indossare i panni degli intervistatori perché è importante che si sentano pro-



tagonisti del nostro incontro. Sono davvero curiosa di scoprire cosa mi chiederanno e sono pronta a tutto! Il secondo progetto ha sempre a che fare con le parole. Ho pensato, infatti, di preparare un'altra raccolta dei miei articoli e, durante le vacanze di Natale, ho iniziato la revisione del testo. Mentre rileggevo quello che ho scritto, le emozioni sono riaffiorate con la delicatezza di una carezza inaspettata. Mi piace soffermarmi sui dettagli, per non dimenticare che la scrittura è fatta di pazienza e di piccoli passi, e che le parole mi permettono di assaporare il gusto della manualità che non ho: per me, sono come creta tra le dita. Anche stavolta il mio racconto sarà impreziosito dagli splendidi disegni di Andrea Zucaro, che ringrazio per la generosa disponibilità con cui accetta le mie proposte, persino quando gli complicano un po' la vita. Sarà emozionante condividere questa nuova avventura che diventerà un gesto concreto di solidarietà, perché le offerte raccolte con la distribuzione del libro contribuiranno a realizzare l'Ipermercato solidale. Noi siamo all'opera e spero che il frutto del nostro impegno vi terrà buona compagnia.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Frammenti?

Qualche volta i sociologi aiutano a capire la situazione. Secondo Zygmunt Bauman, ad esempio, fino al 1968 c'era stima per il passato, affetto per le Istituzioni, desiderio di vivere in strutture solide. La forza sociale stava nel ripetere l'esempio dei genitori dentro una grande famiglia. Nel '68 ci fu una svolta. Con la rivoluzione studentesca, si è preferito guardare al futuro, alla dignità del singolo, compresa la donna, e alla libertà personale. Era importante rompere con il padre e la madre, segno di tradizione, e liberarsi da vincoli. Un terzo passaggio ci fu con la caduta del muro di Berlino nel 1989 quando iniziò la globalizzazione. Internet ha messo in contatto le usanze più diverse del pianeta. Venuti meno i riferimenti solidi della propria cultura, tutto è diventato liquido, anche il modo di pensare a se stessi: è nato un io corrotto, con affetti leggeri e flessibili. Il concetto stesso di famiglia è in evoluzione continua, prevale l'individualismo e non sorprende che spesso ci sia un solo abitante per appartamento. L'importante è muoversi velocemente almeno quanto le innovazioni di mercato, stare al passo. E ci sarebbe adesso un quarto passo: la frammentazione. Noi saremmo diventati come uno specchio, rotto in mille pezzi. Ogni parte riflette il tutto e il niente. La vita stessa del singolo sarebbe frammentata: in una circostanza si indossa un ruolo e, un attimo dopo, un volto diverso. Il linguaggio, gli atteggiamenti, i valori scritti sui social network sono altri rispetto alle parole usate in casa, a scuola o con i colleghi. Dobbiamo pensare che tutto stia crollando? Probabilmente no. C'è un cambio d'epoca, ma l'amore e la vita sono troppo forti per passare di moda. Di certo ci saranno equilibri nuovi perché le cose di questo mondo passano, tutte. Le strade del Vangelo invece restano, perché corrispondono all'ossatura dell'uomo, alla sua gioia.



Il buon senso

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Il buon senso esige che in ogni azione si osservi il discernimento e si tenga conto della logica delle cose. Il buon senso è maturità, saggezza di vita. È caratteristico di persone intelligenti e prudenti. Il buon senso porta a giudicare con equilibrio i fatti e gli eventi e ad emettere sentenze oggettivamente condivisibili, perché frutto di considerazioni sapientemente addotte. In questi tempi, a livello politico, la parola “buon senso” è un po’ troppo in bocca a tante persone. Queste persone forse non sempre fanno quello che dicono. Spesso è una scusa per coprire il proprio modo di agire e di difendere, anche aspramente, il proprio punto di vista o quello della propria appartenenza politica. Gli africani ci aiutano un po’ a capire di cosa si dovrebbe trattare, come già ci avevano insegnato le persone anziane che ci hanno preceduto nella nostra vita. E così partiamo dai Bamoun del Camerun: “Prima di girarti, assicurati di avere una persona che ti accenda il fuoco” e cioè si può stare tranquilli solo quando si è sicuri di aver sistemato tutto. Quella degli africani è una saggezza concreta, basata sulla osservazione della vita di ogni giorno e sulle testimonianze che vengono dal loro passato, trasmesse

oralmente nei racconti in cerchio attorno al fuoco o ai piedi degli anziani. Per queste, i Basonge del Congo RDC dicono: “Colui che non si vede al funerale, non manca disgrazia”, ovvero sia non condannare subito, senza un’analisi dettagliata della situazione della persona in questione. Ascoltare è una delle cose fondamentali quando si va in Africa. L’ho imparato giorno dopo giorno. Ascoltiamo questo proverbio: “Hai coperto le spalle senza pensare anche alle anche” ricordano sempre i Basonge del Congo RDC, che si dice della persona che non sa stabilire bene la scala di valori nell’organizzazione della vita e nelle azioni concrete. C’è l’invito continuo al discernimento, insomma a non giudicare in fretta, come ci dice questo proverbio degli Attiè della Costa d’Avorio: “Non odiare prima per pregiudizio, odierai chi potrebbe salvarti la vita”. Il buon senso richiede un po’ di sale in zucca, sapere fare un programma, come dicono i Bulu del Camerun: “Ci si costruisce una casa, soltanto seguendo uno schema” che significa: bisogna sempre fare un piano prima di cominciare. Si deve sempre tenere presente che ogni cosa deve essere affrontata con tatto e saggezza, soprattutto quando

si tratta di qualcosa di delicato o di fragile. Sono sempre i Bamoum del Camerun che dicono: “Quando si è piazzata una zucca d’olio da qualche parte, non vi si lancia mai una pietra”. E un altro proverbio ci ricorda che ci vuole saggezza, pazienza e buon senso nell’affrontare problemi delicati e pericolosi, soprattutto quando si hanno vicini i figli. Grazie all’esperienza, l’adulto saprà cosa fare per non rischiare la vita, ma i suoi figli possono perdere la vita. Così i Bakwa cienze del Congo RDC ce lo ricordano nella loro saggezza: “Quando hai il tuo cane sotto i piedi, non provocare il serpente. Tu potrai fuggire, ma il cane si lancerà sul serpente e questi lo morderà”. L’esperienza della vita è fondamentale per non farci commettere degli errori e soprattutto anche per riconoscere le proprie debolezze e la superiorità di qualcun altro su di te. Sono sempre i Bamoum del Camerun che ce lo ricordano: “Se qualcuno ti sorpassa, porta il tuo sacco e vattene”. Naturalmente il buon senso ci aiuta a non distruggere le proprie iniziative. Da ultimo: “Non essere un elefante che cammina sui propri piccoli” sono sempre i Bamoum del Camerun che ci aiutano a riflettere. (10/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all’opera nei diversi ambiti d’impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell’associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell’Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore sta chiamando a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Come arrivare alle nozze

di don Sandro Vigani

Nel 1875 il veneziano Domenico Giuseppe Bernoni ha lasciato una dettagliata cronaca dei riti di fidanzamento e delle nozze a Venezia: vale la pena scorrerla. I primi passi: *“Apena che i xe grandi el so pensier xe de catarse la morosa, perché la dona no pol star senza l’omo, gnanca po l’omo pol star senza la dona”*. I primi abbozzamenti del giovane avvengono passando sotto il balcone della ragazza. Entro tre giorni, se questa acconsente, si dichiara. *La dimanda*: a questo punto il giovane va a casa dei genitori della ragazza o manda qualcuno a chiedere se può corteggiare *la tosa*. Se la risposta è “Sì”, dopo 15 giorni il moroso si reca a casa della morosa a pranzo o a cena, fa la richiesta ufficiale, porta un dono alla giovane e riceve il permesso di incontrarla ogni 8 giorni. *El segno*: dopo *la dimanda* del permesso, il giovane porta alla ragazza el segno dell’impegno: un anello d’oro. Assieme all’anello *el tol anca el tempo per el matrimonio*, cioè dice quando vorrebbe sposarla. Dopo la consegna dell’anello la ragazza è *novizza* e i due morosi possono incontrarsi quando lo desiderano. Se la ragazza dovesse lasciare il fidanzato, deve restituire l’anello, se è

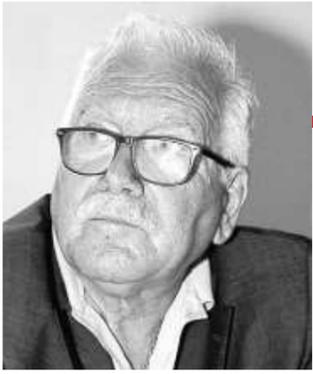
l’uomo a lasciare al donna, non avviene alcuna restituzione. *Regai tra morosi*: in questo periodo i giovani si fanno reciproci regali. Il fidanzato, a Pasqua regala una *fugassa*, a Natale *do botigie de malaga*, la scatola de fave ai morti, a San Martino *i maroni* e a san Marco, naturalmente, *el bocolo*. La ragazza dona invece al fidanzato *do fazzoletti de seda*, *‘na siarpeta*, *un per de tirache*. *Portar la roba*: quando ha avuto l’anello di fidanzamento, la futura sposa comincia *a portar la roba a casa* della suocera. Deve infatti preparare la camera da letto, il tinello e la cucina. *El compare de l’anello*: lo sposo si sceglie il compare d’anello, che ha alcuni doveri ben precisi: il giorno prima del matrimonio manderà alla sposa una scatola di dolcetti con dentro *un bambinel de zucaro*; manderà anche *un bel bochè de fiori sechi*; manderà *a la ciesa quatro grosse candele per la messa dei sposi*. Inoltre a lui spetta dare *la bona man al nonzolo de la ciesa* e *qualcosa par i povareti* e un gioiellino per la sposa. Il compare d’anello è anche il padrino del primo figlio della coppia. Tre giorni prima del matrimonio parenti e amici portano i regali alla sposa, che vengono esposti perché

tutti li possano vedere. Per il matrimonio la sposa ha preparato due vestiti: uno per la chiesa e uno per il pranzo. In chiesa porta anche *‘na veleta nigra* e al pranzo *‘na bandina de fiori sechi*. Poi lo sposo va a prendere la sposa con compare e comare e tutti vanno in chiesa. È mattino presto, perché i matrimoni si celebrano presto. La fede nuziale, chiamata *vera*, viene messa sulla punta del dito dal prete e poi infilata dallo sposo: non si potrà più togliere per tutta la vita! Il compare invece infila l’anello regalato dal moroso per il fidanzamento ufficiale al dito medio della sposa: per questo motivo è chiamato *compare d’anello*. Dopo la messa c’è il rinfresco, preparato in casa della sposa o in un locale pubblico e costituito da *acqua de limon*, *café*, *vin co’ i baicoli*, *rosolio co’ le mandole*, *malaga co’ gazzette* e *bussolai*. *El pranzo*: si fa verso le 4-5 del pomeriggio, a casa o nella locanda. Meglio in locanda. Le portate: *“Un bocal de vin a testa e del meglio, risi co’ i figadei, lessò (carne e polastri), rosto co’ salata, frittura de figà e de cervelle indorae”* e poi *“torte, tortini, bodini, e in mezzo un crocante fato fa a posta, co drento un oseleto”*. (25/continua)



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un’attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po’ di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



Napoleone Ticozzi sindaco

di Sergio Barizza

Il primo sindaco di Mestre, dopo l'annessione al regno d'Italia (1866), tra il 1867 e il 1870, fu l'avvocato Girolamo Allegri (1827-1889). Le elezioni comunali si erano svolte il 23 dicembre 1866. Su 9.065 abitanti, gli aventi diritto al voto erano solo 400 e appena 112 si recarono alle urne (percentuale che rimase pressoché costante negli anni: 117 nel 1867, 102 nel 1868, 116 nel 1869). E' ben comprensibile come, con un numero così esiguo di votanti, i "giochi" per un seggio in consiglio comunale e una nomina in giunta fossero ristretti a piccoli gruppi di sodali, compagni d'idee o di partito o semplici amici. La nomina a sindaco da parte del re (il sindaco rimase direttamente di nomina regia fino al 1887) prevedeva la permanenza in carica per un triennio: scaduto Allegri, toccò a Napoleone Ticozzi per il triennio 1870-72 (il primo decreto giunse il 14 ottobre 1871). La nomina fu reiterata per quattro volte, fino al 1881. Intanto, nel 1872, Napoleone aveva aperto un proprio studio legale a Mestre, attività che verrà continuata dal figlio avvocato Cesare e ora dal pronipote avvocato Ugo. Il 23 novembre 1875 sposò Emilia Guidini

(1854-1937), nobile di origine svizzera con un copioso patrimonio immobiliare e agricolo, imparentata con i Da Re, altra famiglia di ricchi imprenditori agricoli, commercianti all'ingrosso di cereali, titolari dell'antica fabbrica di laterizi lungo la riva sinistra del Canal Salso alle Barche. E' molto probabile che molti residenti nell'area centrale di Mestre conoscano oggi poco o nulla di Napoleone Ticozzi, ma almeno il nome, quello sì, perché magari hanno portato i loro figli alla scuola "Napoleone Ticozzi" di via Spalti. Forse è un segno del destino che la sua memoria sia rimasta legata a una scuola e non a una strada o a una piazza: ne sarebbe stato contento anche lui perché l'insegnamento scolastico allargato a tutti, anche agli anziani analfabeti e alle donne, fu una costante preoccupazione durante il suo mandato di sindaco. La scuola elementare era ospitata in edifici di privati: fu lui che decise, nel 1880, di acquistare dal marchese Lorenzo Nicolò Saibante, per dirottarvi subito qualche classe, la casa con portico in via Palazzo, quasi di fronte al Municipio e aderente alla Provvederia, oggi sede degli uffici dell'anagrafe e stato civile. Riuscì a far decollare, anche

se per poco, il primo asilo pubblico. Incentivò l'istruzione per gli adulti: furono aperte delle scuole serali per i maschi, festive per le femmine. Una nuova disciplina aveva infine individuato Napoleone come veicolo di educazione per i giovani: la ginnastica. La Gazzetta di Venezia del 23 novembre 1878 riportava la stringata notizia che Costantino Reyer, il quale nel 1872 aveva fondato la Società Ginnastica Veneziana (che in seguito avrebbe preso il suo nome), si era recato a Mestre per "istruirvi una società di ginnastica", di cui sarebbe stato nominato presidente il sindaco Napoleone Ticozzi e vicepresidente il soprintendente scolastico Guglielmo Berchet. Sono state rivenute labili tracce dell'attività di questa società che all'inizio si chiamava "Palestra Marziale Veneta - Sezione di Mestre" e in seguito semplicemente "Palestra Marziale di Mestre" che avrebbe però costituito la base per la fioritura, all'inizio del Novecento, di ben due società sportive: nel 1902 la Libertas, legata al mondo laico-democratico, e nel 1903 la Spes, legata al mondo cattolico, ancora oggi operante; la società sportiva centenaria di Mestre con più carico di memoria e gloria. (48/continua)



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Laura Marton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Marin, titolare dell'Impresa Edile Dema, ha sottoscritto dodici azioni, pari a € 600.

Il figlio dei defunti Lucia e Antonino ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei suoi cari genitori.

Le quattro figlie e i relativi generi della defunta Malvina Barbin hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro carissima congiunta.

Le due figlie della defunta Elda Bovo hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della loro carissima madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Annamaria, Martina e Vittorio.

Il nipote del defunto Aldo Pegorin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dello zio.

La figlia della defunta Antonia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

I due figli del defunto Edoardo Molin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

La sorella e la nipote della defunta Daniela Tassan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro congiunta.

I parenti del defunto Andrea hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo al Signore.

I congiunti della defunta Mafalda hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo suffragio.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Natale.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare alla misericordia del Signore i defunti delle famiglie: Monego, Tozzato, Carraro, Sandre e Nordio.

Bepi Pezzato e la figlia Betty hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Nerina, sposa e mamma carissima.

Il signor Giovanni Battista Bianchini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Bruno e Annamaria.

La moglie del defunto Pino Righi ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo del marito.

La signora Stefania Bullo, presidente dell'AVAPO, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Natale.

Il signor Mion ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo dei suoi genitori Teresa e Antonio.

La signora Carla Casadoro ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del marito ing. Gianfranco Casadoro.

I signori Michela e Gianni Zancanaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria delle famiglie: Bozzao, Bravin e Carraro.

La signora Anna Starita ha

sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei genitori Antonia e Pasquale.

Il signor Fulvio Fenzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre Gina.

La moglie del defunto Giorgio Bertagna ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito morto otto anni fa.

I congiunti della defunta Rita Della Lucia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I familiari dei defunti: Rita, Mario e Giovanni hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i loro cari congiunti.

CENTRI DON VECCHI

Concerti febbraio 2019

ARZERONI

Domenica 17 febbraio ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

MARGHERA

Domenica 24 febbraio ore 16.30
Pomeriggio musicale con
Manuel

CAMPALTO

Domenica 24 febbraio ore 16.30
Canzoni senza età con
Gli amici del bel canto noventano

Ingresso libero

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



Costi e ricavi al Don Vecchi

di don Armando Trevisiol

Dal momento che, per motivi di spazio, è stato necessario suddividere il mio intervento in due parti, riprendo il tema dei costi nelle nostre strutture e, dopo aver spiegato in maniera piuttosto circostanziata perché riusciamo a contenere gli addebiti a carico dei residenti, procedo a illustrare cosa rientra nella voce "affitto", che in realtà è una sorta di rimborso spese. Spero in tal modo di contribuire a sciogliere eventuali dubbi e di dimostrare la trasparenza dell'operato della Fondazione Carpinetum. Come dicevo, le tre componenti sono: i costi condominiali (manutenzione, pulizie e quant'altro) che ammontano a circa sei euro al metro quadrato; le utenze (luce, gas, telefono, televisione, ecc...) che vengono addebitate a seconda dei consumi; e il contributo di solidarietà che viene stabilito in base al reddito personale. Chi percepisce la pensione sociale paga soltanto i costi condominiali e le utenze, mentre a chi dispone di una pensione più elevata viene richiesto anche il contri-

buto di solidarietà. In questo modo è possibile permettere, anche a chi ha un reddito esiguo, di abitare nei nostri centri e di usufruire di tutti i vantaggi che offrono, sempre in nome della solidarietà. L'importo varia da un minimo di cento euro a un massimo di quattrocento, con qualche eccezione più alta per chi dispone di una superficie e di un reddito sensibilmente maggiori. In ogni caso, abitare al Centro don Vecchi rimane una soluzione vantaggiosa, non soltanto per le ragioni che ho già illustrato, ma soprattutto perché gli spazi comuni sono molti, l'ambiente è molto signorile, i servizi parecchio efficienti: medico in casa, ristorante, bar, assistenza e vigilanza, incontri ricreativi, culturali e turistici, fornitura di generi alimentari, frutta e verdura, indumenti e mobili a prezzi pressoché simbolici, spazi verdi e altro ancora. Queste scelte rispecchiano le convinzioni di chi ha ideato le nostre strutture e oggi le gestisce. La carità cristiana non può ridursi al pacco natalizio, ma deve concre-

tizzarsi in aiuti tangibili in modo che chi ha meno, per le più svariate ragioni, possa vivere gli ultimi anni della sua vita in maniera dignitosa e confortevole. Concludo ricordando che è possibile richiedere in segreteria le pubblicazioni, realizzate dalla Fondazione Carpinetum, che affrontano in maniera più minuziosa l'argomento di cui mi sono occupato in queste pagine. (2/fine)

Non solo mobili

Di recente abbiamo ricordato ai concittadini che chi avesse dei mobili da donare ai poveri può rivolgersi ai *Magazzini San Giuseppe* dell'associazione *Il Prossimo*, che ha sede presso il Centro Don Vecchi di Carpenedo (via dei Trecento campi 6, telefono 0415353204). I magazzini sono gli unici che garantiscono che tutta l'operazione è tesa ad aiutare i meno abbienti e che non ci sono interessi di altra natura. In quell'occasione, tuttavia, abbiamo dimenticato di sottolineare che, oltre ai mobili, c'è bisogno anche di: piatti, bicchieri, utensili da cucina, pentole, teglie, frigoriferi, congelatori, oggettistica, quadri, lampadari, tappeti e tutto quello che può servire per arredare una casa. Dal momento che ai poveri serve tutto, siamo disposti a ritirare tutto quello che è in buono stato e non necessita di essere restaurato o riparato. Per accordarsi con i volontari in merito al ritiro, basta telefonare al numero sopraindicato, dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18. La responsabile è la signora Luciana che è sempre molto disponibile a organizzare e ad appianare qualsiasi difficoltà e a cui va il nostro grazie!.

don Armando Trevisiol

